

La dottoressa, il cronista e l'assistente universitario i protagonisti della storia. In 320 sale

«Noi ci ribelliamo ai raccomandati»

Cortellesi, Argentero, Ruffini: guerriglia (comica) di un trio di precari

ROMA — Nessuno riesce a dare una spiegazione sul perché un tema all'ordine del giorno nelle tavole degli italiani come «la raccomandazione» sia quasi inedito al cinema. «Dove andrà a finire questo paese?», si chiede nel film (da venerdì in 320 copie) Giorgio Albertazzi, chiamato «maestro» forse in omaggio all'età della saggezza. Alla domanda retorica *ma on li-ne* (visti i tempi) che si pone Albertazzi nei panni di un barone universitario, si aggiunge la perentorietà del titolo, «rubato» a Vasco Rossi: *C'è chi dice no*; eppure il regista Giambattista Avellino non vuol dare giudizi morali sull'Italia dei raccomandati, il malcostume eletto a sistema, perché è di questo che si tratta.

Luca Argentero, Paola Cortellesi e Paolo Ruffini sono ex compagni di scuola che vent'anni dopo si ritrovano precari. Luca una bella penna di un giornale locale, Paola dottoressa stimata vive grazie alle borse di studio, Paolo un genietto del diritto penale, assistente schiavo del barone universitario. Un esempio per tutti: Luca, sottopagato, senza ferie, carico di lavoro, vede sfumare l'assunzione, beffato da un cognome «forte». Il capo gli ripete il solito ritornello: «Il prossimo sarai tu, fuori c'è il nulla. O la fila. Non fare il bischero». Siamo a Firenze, il livornese Ruffini gioca in casa con l'accento, ma gli altri, nell'eccesso di «c» aspirate, dovrebbero ripassare le lezioni del coach linguista. E così anche il film, accolto con una certa freddezza e senza che strappi un sorriso, appare un po' tirato via. Il trio di precari fonda il movimento «I pirati del merito» che, tra uno stalking e una burla, prepara la vendetta sui «figli di».

Chi ruba il lavoro ruba la vita, si dice in una commedia che per una volta lascia il sentimento da parte. «Sì, le commedie di queste ultime stagioni vedono protagonisti uomini contro donne, fratelli coltelli, mamme in-

gombranti. Noi invece — dice il regista — ci occupiamo di un tema sociale e non privato». Avellino ha affrontato un tema serio, anzi una piaga sociale, con la lente della commedia: «Ma non abbiamo dato un'idea edulcorata o consolatoria, dove finisce tutto a tarallucci e vino. Non siamo evasivi rispetto a ciò che raccontiamo. Abbiamo scelto Firenze perché Roma o Milano possono offrire altri sbocchi se le cose vanno male. Firenze ci dava un senso di ultima spiaggia».

Il tema del film prevale sul suo risultato. Volete sapere se i nostri eroi hanno subito raccomandazioni nei casting del loro percorso? Argentero, unico ex del Grande Fratello ad aver sfondato nel cinema: «Il nostro mestiere è fatto di *no*, accade regolarmente di perdere un provino. Nel mio caso, non avendo avuto un passato accademico, i *no* sono stati molti di più». Cortellesi: «Di *no* se ne ricevono tanti, io ne ho avuti tantissimi, continuo ad averne. E a pronunciarne anche. L'importante è fare pace col rifiuto e non prenderlo come una sconfitta». Ruffini: «Mi sono meritato più i *no* che i sì ricevuti».

Albertazzi, il barone del film, si laurea a Firenze in Architettura col prof. Baroni: «Il manicomio della raccomandazione è sempre esistito, oggi è peggio di prima, invece di due sottosegretari ce ne sono sette che si alternano nella spartizione del potere. Però la raccomandazione in sé non è negativa. Io una volta a Joseph Losey per il film *Eva* segnalai un'attrice: Virna Lisi. È quando si segnalano incompetenti... Lo scandalo è che adesso i direttori di tre stabili in Italia sono completi deficienti».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice

«Di *no* se ne ricevono tantissimi... L'importante è non prenderli come una sconfitta»

